

## PRESENTAZIONE

**L**e relazioni pronunciate al Convegno di studio su *La democrazia in questione*, organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano il 25 febbraio 2004, percorrendo quasi l'itinerario di una ideale approssimazione al punto di legame tra la forma democratica dell'*ethos*, come principio di libera convivenza, e la memoria religiosa del *demos*, come simbolo di degna appartenenza all'umano comune, mettono a fuoco l'euristica del punto di applicazione di una comune responsabilità civile e di uno specifico chiarimento cristiano.

Mauro MAGATTI, procede anzitutto all'inventario della crisi contemporanea, indicando i punti nei quali si sono prodotti effetti sistemici che compromettono l'equilibrio del modello in cui l'idea di democrazia si è forgiata. La crisi della democrazia, nei tratti che possono essere concordemente osservati, è strutturale, non puramente congiunturale; si riverbera nel distacco della soggettività dalle istituzioni e dalla politica; si lascia percepire nella decostruzione teorica soggettiva (con intento di smascheramento critico) dei tradizionali apparati culturali di riferimento del costume (l'identità occidentale, cristiana, razionalistica). I principi dell'autoregolazione etica, ma ormai anche semplicemente funzionale, del modello classico, non dispongono degli strumenti culturali e giuridici che hanno propiziato la loro applicazione nel contesto della modernità. Magatti illustra gli indirizzi di progettazione dei correttivi necessari, descrivendo i modelli che sono maggiormente in evidenza nel dibattito. Infine, articola la proposta di assumere, in ordine al fronteggiamento della crisi, l'utilità di una più determinata concentrazione sull'etica dell'alterità: essa ap-

pare, infatti, anche nell'orizzonte decostruzionistico, un punto del consenso formalmente indiscusso.

Marco CANGIOTTI si propone di contribuire al chiarimento dei presupposti teorici iscritti nell'odierno assetto del tema democrazia/religione, discutendo i modelli dell'attuale confronto attraverso la comparazione delle tesi di Eric Voegelin e John Rawls. Voegelin argomenta l'impossibilità per la comunità politica di sottrarsi radicalmente all'elaborazione civile del suo originario rapporto con il sacro. La disattenzione costerebbe cara alla società civile, che subirebbe il contraccolpo di un violento e ingovernabile ritorno del rimosso. In contrapposizione, Rawls raccomanda di intendere la democrazia esclusivamente come sistema di regole funzionali alla migliore gestione della convivenza: prendendo distanza dalla sovradeterminazione simbolica che identifica anche un sistema di valori che ne provvederebbe il fondamento etico. L'incrocio fra le variazioni interne all'evoluzione di questa tesi e l'istanza mediatrice della religione civile introdotta da Eric Voegelin, è il punto di osservazione che ispira alcune considerazioni sulla necessità di trarre partito da entrambe le analisi, uscendo dalla pura radicalizzazione della contrapposizione tra fondazione formale e contenutistica dell'idea democratica.

Gianni AMBROSIO si impegna in special modo a sondare le potenzialità di una interpretazione aggiornata e corretta dell'idea di religione civile. La reazione del sistema politico alla falsificazione della classica interpretazione sociologica dei processi civili (modernizzazione = secolarizzazione) è fortemente attraversata dall'impulso a rinforzare i meccanismi di esclusione della religione dalla sfera pubblica, sconfinando inevitabilmente nella contraddittoria censura dei comportamenti connessi con credenze condivise: forme dei mondi vitali che, in tutte le altre sfere del senso, sono il tema di un inviolabile diritto dell'identità personale. La reazione entra così in conflitto con il suo stesso orientamento etico generale: e alimenta lo scetticismo – quanto meno – nei confronti della capacità dell'odierna forma democratica di regolare adeguatamente la composizione della

sfera pubblica e di quella privata. Di fatto – è l'assunto chiave di Ambrosio – manifesta anche la sua attuale incapacità di venire a capo di una sfera storica dell'esperienza del senso che è impossibile far semplicemente coincidere con la sfera pubblica, ma che è altrettanto impossibile ridurre all'orizzonte di un costruito individuale e arbitrario del senso.

La teologia non può rimanere estranea al confronto teorico sui presupposti antropologici e sulle implicazioni etiche dei fatti di cultura. In più, essa deve certamente attrezzare la coscienza cristiana al compito – comunque irrinunciabile – della comunicazione della sapienza religiosa della fede intorno alla condizione umana. All'interpretazione di tale compito, nel contesto del rapporto fra cattolicesimo e democrazia, è formalmente rivolta la relazione conclusiva di Giuseppe ANGELINI. Fra l'idea della libertà personale e l'autoriferimento assoluto della coscienza non v'è affatto quel rapporto di deduzione necessaria che il moderno concetto di autonomia suggerisce come ovvio. In questo punto esatto, la teologia cristiana deve produrre le necessarie precisazioni intorno alla irriducibile differenza fra la giustizia (evangelica) di Dio e la giustizia (politica) definita dalla tradizione democratica. La specificità della relativizzazione cristiana della giustizia politica – compresa quella democratica – muove in senso contrario a quello di un irrazionale assoggettamento alla *sacralizzazione* della sfera civile (in senso ecclesiastico-religioso o laicistico-antireligioso). Si sviluppa invece come attestazione del valore ultimativo della verità divina di *agape*. Una simile relativizzazione comporta certamente la franca ammissione dell'impossibilità di adeguare politicamente l'orizzonte del senso che istituisce la qualità etica dell'agire sociale. Con ciò viene anche suggerito, tuttavia, il ridimensionamento dell'approccio catastrofistico all'odierna crisi del sistema politico, con special riguardo alla sfera dell'umanesimo etico. La forzatura occulta, oltretutto, il reale progresso storico rappresentato dalla sua incorporazione dell'istanza personalistica di derivazione cristiana. Viene

per altro anche aperto un più adeguato orizzonte per la specificità della parola della fede cristiana nell'odierno spazio pubblico. Essa infatti, può oggi più efficacemente rivolgersi, in nome della suprema giustizia di Dio, che inerisce al giudizio di *agape*, alla critica della deriva individualistica della soggettività e alla denuncia dell'evacuazione sociale della coscienza. A questa deriva non è affatto estranea, nonostante le apparenze, la rimozione della struttura morale della coscienza nella politica e nella cultura.

**P.S.**